ANNO IV 1851 - N° 133

L'OPINIONE

Mercoledì 14 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio corr. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

TORINO, 13 MAGGIO.

FINANZE DELL'AUSTRIA

(*V. il foglio di sabbato 10 maggio*).

Nel precedente articolo abbiamo veduto che secondo il bilancio del barone Krauss, il totale degli introiti per l'esercizio dell'anno 1850 salì a . . . . fior. 191,296,357
e le spese . . . . . » 268,458,080

Deficit . . . » 77,161,623

Abbiamo notato parimente che per costituire la vera cifra della rendita bisogna dedurre dagli introiti 14 milioni per la indennità di guerra della Sardegna che sono un eventuale straordinario, e 10 milioni del fondo di ammortizzazione che in luogo di costituire una rendita costituiscono un debito, per cui la vera rendita ordinaria si costituirebbe di soli 167 milioni contro una spesa che oltrepassa di cento milioni la rendita.

Con tutto ciò il signor Krauss colla meravigliosa distinzione di rendite e spese ordinarie da rendite e spese straordinarie, stabilisce che la rendita ordinaria del 1850 fu di 177,288,466 fiorini e le spese ordinarie di fiorini 176,304,722; e fa osservare, che confrontando le due somme, le finanze austriache invece di presentare una deficienza qualunque raggiungono il felice risultato di presentare un sopravanzo di fiorini 983,744. Si può desiderare di meglio?

Eppure vi sono 77 milioni di *deficit*! Ma a questa piccola bagatella non bisogna badare, perchè sono spese straordinarie, le quali si sono fatte adesso, ma non si faranno più per l'avvenire!! Questo si chiama un gettar polvere negli occhi, perchè nel vero in che consistono quei pretesi sborsi straordinari? In quindici milioni e mezzo gettati a costruire o ad acquistare strade ferrate, in altri 5 milioni e mezzo per telegrafi, riparazioni stradali e costruzione o riparazione di edifizi ad uso pubblico ecc., e in 69 milioni che l'esercito è costato di più dell'assegnamento normale di 55 milioni.

Sia pure che le strade ferrate costrutte o comperate una volta non resta altro che la spesa di manutenzione, ma siccome o non furono pagate, o furono pagate con della carta, così il loro acquisto non è che fittizio, intanto che reale rimane il debito.

È anche sciocco il classificare fra le passività straordinarie cinque o sei milioni spesi in ristauri di strade, di arginature o altri simili, che in un grande impero occorrono tutti gli anni, una volta un po' più, un'altra un po' meno; e se non vi è un locale nuovo da costruire, ve ne saranno più altri da ristaurare; se non è un fiume che bisogna riarginare, vi sarà una strada che converrà rifare: e solamente sul budget dei Turchi queste spese possono apparire straordinarie, perchè non le fanno mai.

Non è meno ridicolo il classificare fra le straordinarie le spese militari eccedenti il massimo precedente di annui 55 milioni di fiorini, giacchè questa normale è già da vari anni caduta in disuso, e nello stato in cui si trova l'Austria è impossibile che possa essere chiamata in vigore. Infatti questa spesa nel 1846 fu di 57 milioni; nel 47, di 61 milioni; nel 48 di 71 milioni; nel 49 di 157 milioni; nel 50 di 124 milioni; e questa differenza fra il 49 e il 50, non deriva già da ciò che si sia introdotta una effettiva diminuzione nelle spese militari, ma perchè una parte dell'esercito austriaco è mantenuto dalla Toscana, dallo Stato Romano, dall'Assia, dall'Holstein; ma dove quelle truppe di occupazione dovessero essere richiamate, e che il loro mantenimento avesse ad andare a carico dello Stato, la spesa loro salirebbe di bel nuovo dai 150 ai 160 milioni di fiorini. Quindi ci fa ridere il signor Krauss quando spaccia, che sul resoconto del 1851 ei spera di ridurre la spesa del militare a 90 milioni. Chiacchere! Ei può ridurla anche a 20 se gli piace, purchè il di più lo scriva nella rubrica de' suoi sborsi straordinari.

Per ribassare veramente quella spesa alla cifra di 90 milioni, converrebbe ridurre l'esercito a 250,000 uomini, cosa fattibile senza dubbio, ove l'Europa fosse tranquilla, ove l'Austria non si fosse impacciata in tante spinose faccende, ove tra i suoi popoli regnasse la pace e la confidenza, e fossero governati dalle leggi e dalle buone istituzioni, e non dalle baionette; ma finchè questo scopo non sia raggiunto, l'Austria non può diminuire il suo esercito, e quindi non può cessare dal rovinarsi per poterlo mantenere.

Il rendiconto stabilisce l'uscita dell'anno 1850 a fiorini 268 milioni; ma poi vengono in coda altre spese per reluizione di assegni al 3, al 4, al 5 per cento, per pagamenti fatti alla Banca in isconto del debito dello Stato ecc. che sommano in tutto a . . . . fior. 72,995,649
da cui deducendosi . . . . » 8,361,000

fra i denari pagati alla Banca e che furono prelevati dalle indennità sarde
restano sempre . . . . . . » 63,634,649
da aggiungersi alla cifra del *deficit* che non è più di 77 milioni, ma di 140 milioni.

E se si aggiunge che in luogo di ricavare rendite dall'Ungheria, Transilvania, Croazia, Schiavonia, Voivodina Serbica e Banato di Temes, il Governo dovette anticipare a coteste provincie intorno a 14 milioni, che essi pure figurano nelle spese fuori delle spese, si rileva che le spese reali del 1850, poco importa in qual modo si siano fatte, ascesero a 346 milioni, lasciando una deficienza di 155 milioni di fiorini.

Un'altra circostanza che dimostra con quale esattezza e buona fede siano compilati i rendiconti del signor Krauss, si è che la lista degli speciali incassi con *operazioni di credito* dà un totale di . . . . fior. 164,529,333
Invece la lista dei pagamenti pagati con questi incassi è di soli » 156,168,333

Per cui resta un divario a compire il bilancio di . . . . fior. 8,361,000

Eppure i 164 milioni d'incassi speciali sono perfettamente pareggiati colla uscita di una somma affatto identica. Ma come? Il come è dei più semplici.

Sotto l'indicazione *a sconto del debito verso la Banca* si trovano indicate — » coll'indennizzo di » guerra della Sardegna . . fior. 8,361,000
» Coi versamenti sul prestito al
» 4 1/2 p. 0/0 . . . . . » 48,039,295

Questa seconda somma si riscontra anche nella lista degli incassi; ma non la prima, che figura soltanto nell'uscita, ma non nell'entrata, e che viene posta nell'uscita onde coprire la mancanza di più di otto milioni, di cui il rendiconto non sa dare alcun conto.

Alcuni lettori veggendo accennate delle *operazioni di credito* che producono 164 milioni di fiorini è forse tentato di dire fra di sè; l'Austria deve avere dei gran crediti se l'incasso dei medesimi gli fruttano in un anno così splendide somme, e deve quindi esser calunnia tutto quanto si dice dello stato bancherottiero delle sue finanze. Onde soddisfare la curiosità di questa gente di buona fede e che prendono le parole nel valore che loro fissano i dizionari, dobbiamo far osservare, che nissuno, al paro della cancelleria di Vienna, conosce l'arte di dare alle cose dei nomi o graziosi o lusinghieri od equivoci, e tali che ne occultino la poco graziosa o poco lusinghiera natura. Così per esempio noi, tagliati ancora alla carlona, chiamiamo i debiti, debiti; ma per un Governo il dir sempre debiti, debiti, debiti, può produrre sul pubblico un senso spiacevole; onde i sapienti di Vienna si sono avvisati di chiamarli con un felicissimo giro di frasi, *operazioni di credito*; e sono operazioni di credito i prestiti volontari o forzati, le emissioni di carta monetata, a corso forzato, con interesse o senza, di tutte le foggie, di tutti i colori, di tutte le denominazioni, e sono persino operazioni di credito il prevalersi dei depositi giudiziari, ossia delle somme che per contratti o per altri motivi furono dai privati depositate nelle mani dei tribunali, e che dovrebbero essere intangibili; ma il Governo ne ha bisogno, e siano pure in picciola somma, li ritira e li converte in suo pro; e quando poi viene il tempo di restituirli, sa Dio se li restituisce o come. Di questi depositi nel 1850 ne furono ritirati per un milione di fiorini, e non risulta che neppure un fiorino sia stato rimborsato.

Forse altri ci dirà: Se il *deficit* degli anni 1847, 48 e 49 è sommato tutt'insieme a 227 milioni; se dai 5 milioni che era nel 47, salì agli 80, poi ai 140 milioni; come sta che nel 1850 fosse di soli 77 milioni, come pretende il signor Krauss; ovvero di 164 come risulta dal suo rendiconto, dato, ben s'intende, il *transeat* a quei tali otto milioni che non si trovano più? Ma anche questo giuoco di cifre è un merito speciale dei finanzieri di Vienna. Il *deficit* di ogni anno si suole coprirlo con delle *operazioni di credito*, vale a dire con impasticciare altri debiti a cui non si pensa più, e che sono perciò chiamati debiti fluttuanti perchè sono abbandonati alla fortuna di mare colla speranza che un giorno o l'altro faranno naufragio e libereranno lo Stato del loro peso e quindi anco dell'obbligo di rimborsargli.

I debiti dell'Austria fluttuanti e non fluttuanti alla fine di gennaio 1848 ascendevano a mille milioni di fior.; alla stessa epoca nel 1850 erano ascesi a 1258 milioni senza comprendervi 175 milioni annessi al fondo di ammortizzazione. Se si aggiungono le *operazioni di credito* dei 164 milioni, di cui il ministro ebbe bisogno per far fronte agli impegni, si troverà che alla fine dell'anno amministrativo 1850 (fine di ottobre) il debito totale ascendeva a non meno di 1400 milioni; anzi siamo assicurati che nello scorso gennaio di quest'anno salivano a 1567 milioni, de' quali 509 milioni di debito ondeggiante. Quindi il debito dell'Austria comparato colla relativa rendita, eguaglia, se anche non supera quello dell'Inghilterra, senza partecipare alla cinquantesima parte delle di lei risorse. Le sole dogane, per esempio, rendono all'Inghilterra 500 o 600 milioni di franchi, all'Austria soli 50 o 60 milioni. La prima sconta ogni anno una porzione del suo debito ed ha inoltre un sopravanzo di 40 a 60 milioni, e l'altra all'incontro aumenta ogni anno il suo debito pubblico, ed ha per sopraggiunta una deficienza di alcune centinaia di milioni.

Alla fine di febbraio 1850 vi erano in corso:
Cedole della Banca . . fior. 247 }
Obbligazioni e boni dello stato » 115 } 362 milioni

Alla fine di febbraio 1851:
Cedole della Banca 253,800,000 }
Carte dello stato 172,800,000 } 425 milioni 1/2

Nel mese seguente diminuirono di quattro milioni le cedole della Banca e aumentarono di altrettanto le carte dello Stato.

A questa enorme circolazione di carta conviene aggiungere più di 22 milioni di fiorini in moneta erosa, la quale per quanto sia cattiva, ella è nondimeno preferita alla moneta assai peggiore della carta, che da sette mesi a questa parte scaduta sommamente di prezzo non si è mai più rialzata, e persevera ostinatamente a perdere il terzo del suo valore.

Il ministro Krauss dà ad intendere a chi lo vuol credere, ch'egli pensa ad una misura radicale per mettere in equilibrio le finanze, richiamare la confidenza pubblica, e far discendere l'agio dell'argento che oscilla tuttavia dal 30 al 34 per cento. Dicesi che abbia consultato i sultani della banca Rothschild e Sina, onde esplorare le loro intenzioni intorno ad un prestito da farsi sopra una scala in grande, ma che la loro risposta sia stata poco soddisfacente. Ha pure interessato nella questione il neonato Consiglio dell'impero, e vuolsi che fra le proposte del Ministro vi sia pur quella di procedere a riforme politiche onde richiamare la confidenza nei popoli, e poter quindi con maggiore sicurezza e coll'aiuto delle rappresentanze nazionali attendere alle riforme finanziarie; ma che il presidente barone Kübeck abbia risposto non potersi pensare a istituzioni politiche, fintanto che non si sia rimediato alla riforma finanziaria.

Noi non sappiamo dar torto all'antiveggenza del Presidente del Consiglio dell'impero, giacchè ove si convocasse un parlamento a Vienna, non sappiamo quale giudizio potrebbero esternare i deputati contro un'amministrazione cotanto disordinata, che in tre anni ha accresciuto di 500 milioni di fiorini il debito pubblico, che ha sconvolto ogni cosa, e che non ha rassodato niente. Ma d'altra parte diremo anche noi colla *Gazzetta di Trieste*, non vi sono più rimedii per un male disperato; ed ha ragione il *Corriere Italiano* quando coll'abituale sua bonarietà ci fa sapere anticipatamente, che da tutti i consigli che si stanno ora facendo e da tutti i progetti che si vanno ventilando, c'è da sperare poco di buono. Tuttavia egli raccomanda al pubblico di avere confidenza nel Governo; ma è questa precisamente che non si ha più, che non si può più avere e che non è più possibile di richiamare in vita, fintanto che il Governo procede sopra una falsa via, e che ad ogni ora vi dà una prova della fallacità di sue promesse. Ov'è la Carta 4 marzo? Ov'è il Parlamento? Ove le diete provinciali? Ove la libertà di stampa, la libertà di coscienza, il rispetto alle nazionalità e tante altre belle cose solennemente promesse e solennemente smentite?

Quanto a noi piace infinitamente che l'Austria si ostini nei suoi errori, e che i signori Krauss e compagni si anninino nelle loro utopie, e vagheggino i molti milioni che darà l'Ungheria quando al paro della Lombardia vi sarà introdotta la coltura dei gelsi e l'educazione dei bachi da seta. Simili romanzi noi crediamo che sono immaginati per far ridere, perchè se fossero prodotti sul serio, quei uomini di Stato non ci potrebbero fornire una prova più lampante della loro ignoranza. Gelsi e bachi da seta in Ungheria tale da eguagliare il prodotto dei paesi più setiferi dell'Italia! Prescindendo da molte circostanze fisiche, per arrivare a questo punto vi vogliono anticipazioni di capitali e di grandi capitali; e l'Ungheria è un deserto; vuolsi preparare il terreno di lunga mano, voglionsi fatiche, spese, esperienze e rischi di più anni innanzi di coglierne i frutti. Vi vollero tre secoli per educare il coltivatore italiano su questo ramo d'industria e per riuscirvi dovettero i possidenti medesimi applicarsi a lunghi studii e a replicati esperimenti, e l'ungarese o mandriano o coltivatore di tabacco sarà trasformato in quindici giorni in un discreto coltivatore di gelsi ed educatore di bachi e filatore di seta? E il gentiluomo ungarese, che non ha alcuna inclinazione per le abitudini agrarie, si trasformerà in due mesi in un sapiente agronomo?!

Vagheggino pure i miracolosi prodigi che devono trasformar l'Austria nel più florido paese del mondo; parlino pure i loro giornali della prosperità dell'Austria, ma prima che questi sogni si traducano in realtà bisogna sognar lungamente: e intanto le finanze dell'Impero, la scarsità del numerario, l'agio enorme della valuta, i *deficit* dei rendiconti, e il dominio militare stanno là ad attestare che quei sogni non sono che sogni.

Per riordinare le finanze bisogna primamente riordinare lo stato politico e ricondurre la calma e la sicurezza fra i popoli; ma temendosi di procedere a questo passo, anco le finanze non possono essere riordinate. Domandate degli imprestiti, ma se non godete credito all'estero e tranquillità nell'interno, nissuno vi darà dei denari, perchè nissuno può far fido ad un impero artificiale, puntellato dalla spada, in conflitto con tutto il mondo, e che dice egli medesimo: sto armato e sempre in sull'allarme, perchè temo di essere rovesciato da una rivoluzione. Aggravate le imposte, ma queste hanno un limite, e i popoli pagheranno finchè possono, e quando non ne potranno più si rivolteranno.

Insomma ci aggiriamo sempre dentro il medesimo circolo vizioso; il male è grave, ma i rimedi fanno paura, e in luogo dei rimedi si ricorre a degli empirici che infiammano vieppiù, o che lasciando invecchiare il male lo rendono incurabile. A forza di comprimere la rivoluzione con mezzi impropri, l'Austria si è creata una immensa materia che le fa paventare la rivoluzione dappertutto. La teme in Francia, in Germania; la teme in Ungheria, in Boemia ed a Vienna; ma sopratutto la teme in Italia; ed è per quest'Italia, che l'è costata tante guerre, che non ha mai posseduto, nè mai la potrà possedere tranquillamente, che ella mantiene il disordine nella interiore sua condizione economica e politica. Ella è come colui che ha una spina nel piede, ma non vuole cavarsela. Intanto dolori ad ogni passo, il piede s'infiamma, minaccia gangrena, e invece di cavarsi la spina bisognerà farsi tagliare la gamba. L'Austria grida e protesta che non vuol cavarsi la spina; tanto peggio per lei. La questione dell'Italia non è che una questione di tempo; e noi speriamo negli errori dell'Austria e nel tempo.

A. BIANCHI-GIOVINI.

LUIGI NAPOLEONE

giudicato dalla Gazzetta di Trieste

» Il carattere di Luigi Napoleone venne giudicato e descritto da giornali d'ogni colore e di ogni paese: tuttavia pochi sono in grado di potersene fare una giusta idea. Tosto che Luigi Napoleone comparve sulla scena come candidato alla presidenza della Repubblica, tutti gli uomini del partito conservatore si unirono a lui: il solo suo nome appariva come un'àncora di salute nel cozzo delle selvaggie passioni suscitate dalla rivoluzione di febbraio. Nel dicembre del 1848 si videro tanto i legittimisti che gli orleanisti dare

il lor voto pel nipote dell'Imperatore. Il pericolo che sovrastava di essere travolti dalla rivoluzione spinse i partigiani dei due rami borbonici a mettere in disparte le loro simpatie ed a confidare nelle mani del prigioniero di Ham le redini dello Stato.

» Appena che il Governo di Luigi Napoleone concesse un po' di respiro, non si mancò di rimproverare al Presidente i suoi infelici tentativi di Strasburgo e di Bologna al mare. Dio mi guardi dal difendere o dal giustificare quei passi inconsiderati di Napoleone: volli soltanto notare che le imprese di Strasburgo e di Bologna furono quelle appunto che chiamarono l'attenzione della nazione francese sopra di Luigi Napoleone, invece che su di un altro parente dell'Imperatore. Ciò gli acquistò opinione incontrastabilmente che fin da quel tempo cominciava ad occuparsi della sua patria. Benchè le sue aspirazioni al trono incontrassero poco favore, pure non gli si potè negare una certa stima per la costanza onde preferì di rimanere prigioniero in patria al rinunciare formalmente alle sue pretese, quando Luigi Filippo metteva tal patto al rilasciarlo in libertà. Gli sforzi continui fatti da Luigi Filippo e dopo il tentativo di Strasburgo e dopo quello di Bologna al mare per ottenere dal nipote dell' Imperatore una rinuncia espressa alla successione di Francia diedero alle pretese di Luigi Napoleone un grado di considerazione che i primi suoi passi non avevangli meritata. Si può dire perciò che Luigi Filippo per le troppo grandi sue precauzioni dinastiche sollevò il prigioniero di Ham al grado di pretendente, mentre in origine in lui non vedeva altro che il capo di un complotto.

» A ciò si unisce la circostanza che Luigi Napoleone colle parole e cogli scritti durante la prigionia di Ham mostrò la ferma fede d'esser chiamato o tosto o tardi ad avere una parte importante nelle vicende politiche della Francia: si sapeva da tutti, ch'egli credeva, come si suol dire, alla sua buona stella quando ambiva alla presidenza della Repubblica. Il popolo vidde in ciò l'adempimento di quanto aveva profetizzato trovandosi prigioniero in Ham sulla propria grandezza futura. Il meraviglioso non manca mai d'aver effetto sulle masse, e così la candidatura di Luigi Bonaparte al 10 dicembre raccolse l'inaudita maggioranza di più di sei milioni di voti.

» Il primo uso che fece del potere si fu quello di restituire alla caduta dinastia di luglio, di cui era stato prigioniero per tanto tempo, tutti i beni che gli erano stati tolti, ed indurre l' Assemblea Nazionale a pagare regolarmente l'assegno vedovile della duchessa d'Orleans. In tal modo il prigioniero di Ham si vendicò di Luigi Filippo; questo nobile tratto caratterizza benissimo il cuore di Luigi Napoleone.

» Dopo che il presidente ebbe infrenata l'anarchia con mano energica, gli orleanisti ed i legittimisti credettero non aver più bisogno di lui, quando viddero specialmente nel gennaio 1850 i rossi sparpagliarsi come portati dal vento alla sola vista delle truppe comandate dal generale Changarnier, avanzantesi a passo di carica sui baluardi. I legittimisti tentarono di indurre il presidente con promessa di danaro di far la parte di Monck in favore del conte di Chambord. In premio di ciò offerivasi, oltre una grossa rendita vitalizia, il titolo ed il rango di un principe del sangue, con cui il Napoleonide sarebbe stato riconosciuto alla corte di Enrico V. Gli orleanisti dalla lor parte gli misero innanzi la possibilità di un matrimonio colla duchessa d'Orleans, se voleva adoperarsi decisamente a spianare la via al trono al conte di Parigi.

» Nel promuovere con tanto calore la candidatura di Luigi Napoleone alla presidenza della Repubblica gl'orleanisti e i legittimisti eransi lusingati di poterlo guidare e signoreggiare a loro piacere. Infatti Luigi Napoleone, finchè non ebbe in mano il potere, si guardò accortamente dal far mostra di sua distinta capacità. Imitando il pontefice Sisto V si governò con estrema moderazione, onde poter raggiungere più facilmente la meta che s'era prefissa. Gli orleanisti ed i legittimisti rimasero tanto più indispettiti in quanto che non solo respinse orgogliosamente le loro seducenti proferte, ma dichiarò di voler governare mantenendosi indipendente d'ogni partito.

» Ciò spiega il formarsi di quella coalizione, che qualunque fosse la sua apparenza, tendeva soltanto ad impedire la ristorazione dell' impero cui Luigi Napoleone aspirava.

» Concedo volontieri che se la nazione conferisse spontaneamente al Presidente della Repubblica la corona imperiale, certamente egli non vorrebbe respingerla. Tuttavia non mi posso trattenere dall'osservare che ingiustamente si accusa Luigi Napoleone d'aspirare al trono. L'acume da esso mostrato in ogni circostanza debbe avergli appreso già da gran tempo che quella forma monarchica non si confà alla Francia perchè è una dittatura militare, la quale vuole soltanto la guerra sempre e dappertutto.

» Ma la guerra era possibile soltanto al genio dello zio; oggi essendo anche contraria ai voleri della nazione, bramosa soltanto di tranquillità e di riposo, non frutterebbe una dominazione temporaria al presidente, bensì a qualche suo generale. La dittatura militare nelle circostanze attuali di Europa, e specialmente di Francia, è un sogno che guardato da vicino svanisce come nebbia, per quanto gli avversarii di Luigi Napoleone si studiano d' intimidire colla medesima gli spiriti superficiali.

» Il maggior merito che gli storici imparziali riconosceranno in Luigi Napoleone sarà quello di non aver pensato nemmanco per un momento a continuare l' epopea guerriera dello zio, ma solo a meritarsi durevolmente le benedizioni degli amici del paese. Se Luigi Napoleone non possiede il genio con cui il suo gran zio oscurò la gloria dei più celebri capitani dei tempi antichi e moderni, ha in cambio la virtù rara nei governanti di conoscere lo spirito del suo tempo e di apprezzare i bisogni del suo paese. Per quanto l'invidia e lo spirito di partito possano assalirlo col massimo accanimento, essi non potranno deviare il buon senso della gran maggioranza della nazione francese che vede in Luigi Napoleone il suo salvatore ed il suo più sicuro appoggio ».

SENATO DEL REGNO

Oggi il Senato prese in disamina il bilancio degli esteri e ne adottò tutte le categorie senza alcuna discussione. Tuttavia credette sospendere la votazione del complesso della legge finchè venisse sancita quella sui cumuli testè votata dal Senato. Il progetto di legge sul bilancio conteneva alcuni articoli che ne fanno cenno.

Oggi fu letta altresì dal Senatore Cotta la relazione sul bilancio passivo dell'agricoltura e commercio del 1851, per cui fu proposta l'adozione pura e semplice.

Nella seduta di domani si procederà alla discussione del bilancio dell'azienda di guerra e d'artiglieria; poi vi sarà la discussione sul rapporto della Commissione sul progetto di legge per l'inamovibilità degli impiegati della magistratura.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 10 *maggio*. Il dottore Véron pubblica nel *Constitutionnel* un articolo intitolato: *Attendiamo il* 1852, nel quale confessa di essere accusato di spaventare il paese e di cagionare i mali che addita, tanto che il sig. Rothschild stesso, iniziato a tutti i segreti della Borsa, lo accagiona di far ribassare la rendita. Oh! se è così, grida il sig. Véron, facciamo silenzio; se le nostre parole possono creare pubbliche sventure, ispirando il terrore, il silenzio diviene umanità. E dando ascolto a queste lagnanze, dissi fra me: *attendiamo il* 1852. »

Dopo questo preambolo, il sig. Véron descrive brevemente la situazione attuale dei partiti, ed esprime la sua opinione intorno alla legge del 31 maggio, di cui si preoccupano molti amici dell'ordine rassegnati al cospetto delle resistenze invincibili dei partiti. Egli crede che quella legge sarebbe stata utile per le due appassionate e tumultuose città di Parigi e Lione, ma per gli altri dipartimenti è inutile non solo, ma dannosa, perchè cagiona un pregiudizio inevitabile alla probabilità che ha Luigi Bonaparte di essere rieletto. Quindi dichiara essere convenevole di abrogarla.

I giornali dell' Eliseo, il *Moniteur du Soire*, il *Bulletin de Paris* e la *Patrie* sono o fingono di essere scandalizzati della schietta confessione del direttore del *Constitutionnel*, il quale, dicono essi, dirige il suo giornale secondo la sua fantasia, e non esprime attualmente le idee del Governo.

Però la *Presse* dichiara di non vedere nell'articolo del *Constitutionnel* altro che l'esposizione dei motivi del progetto di legge che proporrà l' abrogazione della legge 31 maggio.

A Parigi i comitati si moltiplicano, gli uni discordi dagli altri. Il disordine cresce, scrive l' *Ordre*, e grazie agli impazienti andiamo incontro ad una totale confusione. Tre comitati sono formati a Parigi; il primo, sotto gli auspici del *Constitutionnel* e della *Patrie*, per la revisione legale od illegale della costituzione, il secondo, annunziato dal *National*, per ottenere l' abrogazione della legge elettorale; il terzo, patrocinato dall' *Assemblée Nationale*, per la fusione. Che cosa possa sorgere da tale opposizione d' interessi e di partiti, non è facile prevedere.

Le petizioni pel rivedimento della Costituzione sono diminuite, e diminuiranno ancora in seguito alla proposizione del rappresentante Chapot, che fu presa in considerazione e sarà approvata dall' Assemblea. Essa tende a regolare il diritto di petizione; ma i giornali repubblicani la combattono siccome quella che avrebbe per risultato di restringere il diritto di petizione, concentrandolo nelle mani degli agenti del potere esecutivo e rendendolo illusorio per un numero considerevole di cittadini.

Dicesi che gli ufficii si mostrino ostili al progetto di legge di Léon Faucher relativo alle elezioni de' consigli generali e di circondario. Parecchi rappresentanti hanno manifestato il desiderio che si votassero per ora le disposizioni legislative necessarie per l'elezione che debbe aver luogo nel mese di luglio, riserbandosi di compiere posteriormente la legge comunale e dipartimentale. Finora non fu però presa alcuna deliberazione in proposito.

Una corrispondenza di Parigi assicura che a tutela dell'*ordine* il ministro dell'interno sta preparando un complesso di leggi repressive, ed ha intenzione di inviare un prefetto di polizia a Lione, ove l'autorità civile è insufficiente, e di proporre l'allontanamento da Parigi de' vagabondi, degli uomini che hanno scontate nelle carceri pene infamanti, ecc.

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Parigi, *il* 10 *maggio*. A quel che pare si vorrebbe ottenere, colle vie legali, la revisione della costituzione *pura e semplice*. Ottenuto ciò, si voterebbe subito il *budget*, e si passerebbe quindi alla prorogazione dell' Assemblea. I rappresentanti, tornati alle case loro, si servirebbero della loro influenza per disporre i Consigli municipali ed i Consigli generali a colorire i disegni dell' Eliseo. Allora dovrebbero piovere le petizioni per invocare, come una necessità dei tempi, il prolungamento dei poteri presidenziali. Sembra che i Legittimisti, gli Orleanisti ed i Bonapartisti si riuniranno, questa volta, sotto la medesima bandiera; ma non è credibile che i repubblicani vogliano collegarsi coi loro politici avversarii, all' intento di uccidere la repubblica. E senza i repubblicani è impossibile che si abbia la maggioranza voluta dall'art. 3. È dunque molto probabile che l' Eliseo fallirà il suo scopo, quando non ricorra ad un colpo di Stato. Ma Luigi Napoleone tenterà egli un colpo di Stato?..... Qui nessuno lo crede. Chi conosce Luigi Napoleone va dicendo: » la natura l' aveva destinato alla parte di un uomo comune. La nascita ne fece un pretendente. La sua ambizione lotta colla sua natura, la quale in ultimo sarà la più forte.

INGHILTERRA

Londra, 9 *maggio*. Nella seduta di ieri della Camera dei Comuni, il sig. Urquhart domandò al segretario per gli affari esteri d'indicare la causa del ritardo nell'evacuazione delle provincie Danubiane; come pure se sia vero che a Costantinopoli abbia avuto luogo una conferenza fra i Ministri inglese e francese, e che in essa siasi determinato di prolungare la detenzione dei rifugiati ungheresi?

Lord Palmerston rispose che le ultime notizie da lui ricevute erano contenute in un dispaccio in data 17 aprile, che annunciava essere una parte delle truppe già in marcia, e che fra quindici giorni la maggior parte delle truppe russe, ma non tutte, avrebbero abbandonato almeno la Valacchia. Era informato che anche le truppe turche avrebbero evacuata la provincia.

Riguardo ad alcune nuove emergenze si deve supporre che saranno da farsi nuove combinazioni, ma al presente non era a sua cognizione che fra i due Governi esista qualche trattativa in proposito.

In quanto alla seconda questione, era dispiacente di dover dire che gli sforzi dei Governi inglese e francese diretti ad ottenere la liberazione dei rifugiati ungheresi non ebbero alcun successo.

M. T. Duncombe domandò poscia al segretario di Stato per gli affari esteri, se il Governo di S. M. aveva assentito alla prolungata occupazione di Roma mediante l'esercito francese, e se poteva informare la Camera sull'epoca in cui quelle truppe probabilmente abbandonerebbero Roma? Come anche se il nobile lord era dell'opinione che il risultato di questa occupazione fosse quello di stabilire una buona forma di Governo a Roma?

Lord Palmerston rispose che l'occupazione di Roma era una misura intrapresa dalla Francia dietro la di lei discrezione e criterio, che il Governo britannico non vi aveva alcuna parte. La Francia aveva esercitato i proprii diritti a questo riguardo, e non aveva creduto necessario di ottenere il previo concorso del Governo britannico.

In quanto al risultato dell'occupazione, era dispiacente di non potere esprimersi per l'affermativa. È cosa notoria, non in via ufficiale, ma a tutte le persone che hanno qualche conoscenza della città, che lo stato interno di Roma è tutt'altro che soddisfacente.

In quanto alla prolungazione dell'occupazione, vi furono comunicazioni amichevoli col Governo francese sull'argomento, ma nessuno dei due Governi poteva essere cieco al punto di non vedere evidentemente che la ritirata dei francesi sarebbe immediatamente susseguita da un' altra occupazione della città, e si giudicò quindi che il meglio era di lasciare al Governo francese il determinare l'epoca in cui avrebbe potuto richiamare le sue truppe.

AUSTRIA

— 8 *maggio*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

» Ieri hanno incominciato le deliberazioni degli uomini speciali che hanno da pronunciarsi nel Consiglio dell'impero sui mezzi di rialzare e migliorare i rapporti rovinati delle nostre valute. Esse durarono breve tempo, e la seduta terminò colla nomina di un comitato, al quale saranno da farsi le prossime proposizioni. »

Quel foglio aggiunge un cenno sulla necessità di conservare il segreto su queste deliberazioni, e ne fa calda raccomandazione alle notabilità di finanza che furono chiamate a prendere parte alle deliberazioni.

Il Ministro dell'istruzione pubblica ha diretto ai maestri dei distretti di Presburgo e Cassovia in Ungheria un decreto, col quale ingiunge di insegnare la lingua e letteratura slovaca, non secondo le loro opinioni personali, ma secondo l'antica letteratura storica (?) e le leggi dell' impero.

Si legge nei fogli austriaci dell'8 la seguente notizia, che per altro non sappiamo qual fede possa meritare:

» Jeri è qui arrivato un corriere da Londra con dispacci che devono essere stati d'importanza, poichè il loro contenuto venne portato immediatamente a conoscenza di S. M. l'Imperatore. Come si dice, il Governo inglese avrebbe dichiarato ch'esso considererà la questione dell'accedimento dell'Austria con tutte le sue provincie alla Confederazione germanica, come una quistione germanica, qualora tutte le potenze tedesche saranno d'accordo circa questo soggetto e converranno con queste richieste per parte dell'Austria. Se ciò si conferma, la protesta dell'Inghilterra in proposito si può considerare come ritratta.

PRUSSIA

Berlino, 9 *maggio*. Parecchi membri della Camera dei Deputati protestarono contro l'adozione della legge della stampa testè votata, dicendola contraria alle massime sancite dalla costituzione in questa materia, non che allo spirito della costituzione stessa. Questa protesta viene principalmente dalla sinistra.

Le Camere saranno chiuse un po' prima di quel che credesi, cioè per dopo domani, giorno 9. Il re ricusò formalmente di pronunciare il discorso solito a farsi in questa occasione, e ne diede incarico a Manteuffel.

Il conte d'Alvensleben trovasi tuttora a Berlino ed ha continue conferenze con Manteuffel; egli si tratterrà a Berlino fino alla settimana prossima, nella qual epoca partirà alla volta di Dresda, ove deve recarsi anche Manteuffel per chiudere le conferenze.

A quanto pare non si è ancor preso alcun partito a riguardo delle proposizioni fatte dall'Austria, che col mezzo della *Corrispondenza litografica* dichiarò di persistere nell'annessione di tutte le sue provincie alla Confederazione. Nell'articolo da cui rileviamo questa notizia è detto che l'Austria si è impegnata in faccia all' Europa di non introdurre cangiamenti nella base antirivoluzionaria della Confederazione, ma si è però riservata la facoltà di promuovere tutte quelle modificazioni richieste dai bisogni del tempo. Il Gabinetto di Vienna ritiene siffatta questione essere puramente tedesca, e gli uomini di Stato della Germania devono deciderla secondo l' interesse del loro paese tanto in diritto che in fatto.

Per ottenere il suo intento, l'Austria proporrà all'apertura della Dieta di cangiar modo di votazione, ritenendo come bastevole le sole maggioranza dove prima esigevasi l'unanimità.

I giornali ministeriali, e tra essi la *Nuova Gazzetta Prussiana*, instano presso il Governo onde non si mostri troppo arrendevole in siffatta vertenza. Tale è anche il consiglio dato dal signor d'Alvensleben, ed approvato, da quanto dicesi, dal Re: ma l'esperienza ha pur troppo dimostrato quanto poca speranza si possa riporre nell'energia e nella costanza del Gabinetto di Berlino.

In occasione della solenne inaugurazione del monumento innalzato a Federico il Grande, si diè ordine ai reggimenti di spedire deputazioni per assistervi. Al tempo stesso vennero diramati degli inviti a tutte le Corti germaniche perchè mandino speciali rappresentanti a questa festa. Questa dimostrazione fatta in onore del principio nazionale, forma singolare contrasto colla condotta politica del Gabinetto di Berlino, il quale ordinò, non ha molto, la soppressione dei colori tedeschi nelle cocarde portate dalla truppa.

Il Re di Hannover parte il giorno 9 da Berlino per far ritorno alla sua capitale. La visita ch'egli fece al Re sembra stata suggerita dal desiderio di una conciliazione e dall' intenzione di combattere i disegni doganali dell' Austria.

Ognuno applaude a cotesto ravvicinamento: la questione della flotta tedesca gioverà a rassodarla. La Baviera e gli Stati del suo partito vogliono far dipendere la partecipazione alle spese della flotta dall'unione doganale austro-tedesca.

Questa volta, come sempre, gli Stati del mezzodì sono gli organi del Gabinetto di Vienna. Pretendesi inoltre che l'Austria ed i suoi alleati notificarono a Berlino, che in vista dell'accoglienza fatta a Dresda alle proposizioni del Gabinetto di Vienna, l'Austria ed i suoi alleati non intendono più di pagare alcuna contribuzione per la flotta.

Con ciò si mirò ad osteggiare l'Hannover, che tien molto al mantenimento della flotta. L'Hannover si risolve quindi, a quanto pare, ad accordarsi colla Prussia, e se l'Austria non vuole pagare, si finirà col confondere la squadra del Baltico con quella del Nord. Così la Prussia e gli Stati marittimi manterranno la flotta a loro spese.

L'*Indicatore di Stato* prussiano avverte severamente i viaggiatori della Germania di non comunicare cogli esigliati, quasi che la sola comunicazione fosse già una congiura. Cotesta ammonizione dimostra che la polizia di Berlino nello spedire i suoi emissari a Londra pel tempo dell'esposizione, non ebbe tanto di mira i tagliaborse ed i malfattori del continente quanto gli emigrati politici.

SPAGNA

Madrid, 10 *maggio*. La *Gazzetta di Madrid* pubblica un decreto reale che regola il bilancio per il corrente anno, salvo i cambiamenti che vi potranno essere introdotti dalle cortes. Le riduzioni in confronto dell'ultimo bilancio ascendono a 30,547,000 reali (quasi 8 milioni di franchi) e gli aumenti a 12,015,000 reali. Oltre questo aumento havvi un credito di 30 milioni di reali per gl'interessi e il fondo d'ammortizzazione negli ultimi sei mesi dell'anno risguardante il debito pubblico, il di cui assestamento è in corso, e un credito ulteriore di cinque milioni per gli arretrati degli interessi e del fondo di ammortizzazione nel 1849. Questi crediti sono aperti per il solo caso che le cortes li avessero a sanzionare. Il bilancio degli introiti è diminuito di 4 milioni di reali sui proventi della posta, e aumentato di 4 1/2 milioni per i proventi di Portorico. Nel bilancio degli introiti vi è ancora un introito straordinario di 30 milioni per la vendita di beni nazionali.

TURCHIA

Bukarest, 24 *aprile*. Le truppe russe hanno incominciata la loro marcia per ritornare in Russia. Le guernigioni che stavano in Pitescht e nelle altre città sino Pokscian in linea retta si sono già messe in movimento, e passeranno il Pruth presso Leou e Tamorawa.

Le truppe stanzionate nella Moldavia marciano a Sculeni, e passeranno pure il Pruth. Tutto il corpo d'armata formerà una linea d'osservazione dal lato sinistro del Pruth.

Le truppe ottomane passeranno il Danubio a Giurgevo e Calarasc, e formeranno centro a Sciumla e Silistria.

(Gazzetta di Kronstadt)

STATI UNITI.

Si legge nello *Standard*:

» Le nostre notizie dagli Stati Uniti presentano qualche importanza. L'attenzione del pubblico protestante è diretta in quegli Stati con intensa ansietà ai procedimenti del popolo e Governo inglese relativamente all'aggressione papale, e le più divote preghiere vengono dirette all'Onnipotente perchè voglia nella sapienza ma e grazia dirigere i consigli di questo paese a spingere con energia e giudizio quelle misure, che possono reprimere con effetto gli arditi passi del papa e dei suoi consiglieri.

» I nostri corrispondenti ci informano che se ci fosse qualche oscillazione nel nostro Governo e nel popolo, se si tentassero mezze misure o misure inefficaci dopo tutto quello che è stato fatto, si considererebbe ciò in America come un segnale della decadenza dell'intelligenza, del protestantismo e della potenza britannica.

» Si ammira dappertutto il discorso del signor Drummond, e lo speaker della Camera dei Comuni ottenne molto favore presso i nostri fratelli transatlantici per aver deciso che il medesimo potesse continuare, non ostante il tentativo fatto di interromperlo.

Il *New York Herald* ci informa che il suo amico vescovo Hughes, che ultimamente era andato a Roma nella ferma persuasione di ritornare a Nova York come il Wiseman dell'America, è stato completamente disingannato. Dopo quello che accadde in Inghilterra il conclave romano vacillò, e credette opportuno di richiedere il parere del clero cattolico negli Stati Uniti, e questo unanime decise e avvisò che una tale nomina non sarebbe soltanto un torto, ma eccessivamente pericolosa, giacchè non sarebbe riconosciuta e non potrebbe essere imposta in modo coercitivo negli Stati Uniti. Quindi il vescovo Hughes ritorna a casa ancora come semplice vescovo Hughes.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Venezia* pubblica il seguente:

AVVISO

A fine di guarentire ed agevolare nel miglior modo ai possessori de' viglietti del tesoro lombardo-veneti l'esecuzione dell'articolo 4° della notificazione 18 aprile 1851, N. 881, P. R. L. di S. E. il signor Governatore generale civile e militare, viene dedotto a pubblica notizia quanto segue:

1. I possessori de' viglietti del tesoro lombardo-veneti, per convertirli in cartelle del Monte fruttanti il 5 per cento, non avranno che ad insinuarli o presso la cassa del Monte in Milano, o presso le rispettive casse provinciali nei capoluoghi delle altre provincie del Regno Lombardo-Veneto, mediante una reversale sopra carta predisposta a stampa, che verrà loro somministrata dalla cassa ricevente.

2. Qualora pei viglietti insinuati desiderassero i possessori di percepire gl' interessi scaduti dovranno dichiararlo nella detta reversale all'apposita colonna, onde ripeterne il pagamento secondo lo stabilito; senza di ciò, si terrà per assentito che gl' interessi medesimi siano portati ad aumento del capitale dei viglietti da liquidarsi.

3. L'insinuante riporterà sul momento dalla rispettiva cassa una dichiarazione di ricevuta, firmata dal cassiere e dal controllore, esprimente la quantità dei viglietti insinuati, il singolo valore, il complessivo capitale, e l'importo degli interessi da pagarsi ovvero da consolidarsi. Tale ricevuta terrà luogo di certificato interinale, e verrà restituita verso il rilascio della cartella in cui saranno stati convertiti i viglietti.

Dall' Imp. Regia Prefettura del Monte del Regno Lombardo-Veneto. Milano 6 maggio 1851.

BENNATI.

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell' Opinione*)

Firenze, 11 *maggio*. Ieri mattina il Viviani è stato posto in libertà. Quest' esito felice deve certamente attribuirsi all' energia del Ministro Sardo residente in Toscana, signor di Villamarina, che ha saputo far rispettare e difendere nel signor Viviani il suddito Sardo, ed ha mantenuta la dignità del Governo che rappresenta. Il conte Creneville, comandante militare di Livorno, avea dapprima dichiarato che credea lo stato d' assedio lo dispensasse dal dare spiegazioni su quell' arresto, e solo rispondeva in via officiosa.

Ciò aveva allarmato tutti i forestieri che si vedeano esposti al capriccio d'un Comandante militare austriaco, ma più di tutti ne erano allarmati i Piemontesi, che ben vedevano, come posto una volta questo principio, essi sarebbero per certo state le prime vittime della sua attuazione. Perciò aveano già aperta la soscrizione ad una petizione da presentarsi alle Camere, perchè impegnassero il Governo a prendere tutte le misure atte a proteggere e difendere le loro persone e i loro interessi. Questa ormai è fuori di luogo, e, godo di poterlo ripetere, mercè l'attitudine energica del sig. Villamarina rimpetto al Governo toscano. Il signor Viviani non solo è libero dal carcere, ma è ancora libero di rimanere in Toscana e nella stessa Livorno, se così gli piace.

Qui continuano le perquisizioni e gli arresti; non si può nemmeno argomentare qual partito sia più specialmente preso di mira, poichè tra i colpiti dalla mano della polizia ve ne sono di tutti i colori.

Anche qui alcuni voleano cominciare la storia del *non si fuma*, ma non hanno trovato seguaci, perchè il danno ne ricadrebbe tutto sull'appaltatore, che ha già pagato diverse annate, e meno pochi, gli altri continuano a fumare.

Mi vien narrato che a Bologna nei primi otto giorni di maggio siansi venduti soli 27 sigari. A Imola, dicono, molti venditori di sigari si rifiutano di continuare a venderli.

STATI ROMANI

Roma, 3 *maggio*. Dopo venti mesi di indagini e di cure i sindaci avvocati Filippo Mossani e Luigi Dall'Olio nulla trovarono nei conti del Municipio che fosse redarguibile, e nel loro rapporto si trovano le seguenti parole:

» Noi credevamo entrare in un laberinto esaminando le spese dei primi sei mesi del 1849, ma a lode del vero nulla abbiamo trovato che si discostasse dall' ordinamento come nulla che sentisse d' arbitrio. »

Così tuttociò che si voleva trovare non esisteva; così il Municipio repubblicano rispettò le ordinanze di Pio IX. Si aggiunga che entrato in funzione senza un soldo, il Municipio lasciò in cassa scudi 56,000 quando emise la sua rinuncia, e ciò ad onta delle ingenti e straordinarie spese del patito assedio.

Il 30 aprile è passato col massimo silenzio. Vollero questa volta i romani mostrarsi generosi, reprimendo le manifestazioni di giusta allegrezza per l'anniversario dello scontro contro i francesi sotto le mura di Roma, tanto glorioso per le armi italiane.

La sera del 1° maggio alcuni soldati francesi della guarnigione del Castello incontratisi in Panico con alcuni soldati italiani attaccarono baruffa tanto seria e micidiale che dopo breve ora ne rimasero parecchi morti o feriti sul luogo. I francesi s'ebbero la peggio, e furono obbligati a ritirarsi sebbene più numerosi.

Non vi sarà mai tregua nè pace fra romani e francesi finchè questi saranno ausiliari e satelliti dell'abborrito Governo papale.

La sera del 1° maggio giunse in Terracina un vapore francese per scandagliare le acque di quella rada e porto. Si suppone che vi anderanno in seguito vapori da guerra francesi a sorvegliare l'armata napolitana che si concentra in quelle vicinanze. Tutto ciò è relativo alla lega in apparenza commerciale, ma in sostanza politica fra gli Stati italiani del mezzogiorno e del centro.

(*Corr. Merc.*)

La *Corrispondenza austriaca* reca una lettera di Roma in cui leggesi:

Il corpo di occupazione francese spiega una attività instancabile nella fortificazione e assicurazione di tutte le posizioni militari. Le opere di difesa nel Castello di S. Angelo, e a Civitavecchia si mantengono continuamente in buono stato. Si osserva nelle relative misure un insieme ben combinato, e la tendenza di andare incontro all'eventualità di una rivolta con un regolare sistema di difesa.

Persone ben informate sono del parere che si tratti anche delle necessarie precauzioni affinchè il comandante francese possa far fronte a tutti i possibili eventi.

Leggesi in una corrispondenza del *Lombardo-Veneto*:

A misura che nella corte del palazzo Borromeo, il prominístro, Angelo Galli, in presenza dei testimonii voluti, abbruccia delle somme di carta monetata, ne comparisce sempre di nuova. Si scoperse presso un commerciante francese una piastra colla quale egli faceva assegnati di sedici baiocchi.

NAPOLI

Napoli, 3 *maggio*. Il *Giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie* pubblica un' altra nota di rei per *delitti comuni* stati graziati dal Re.

I siciliani Filippo Pari, Giuseppe Bellarmino ed Audensio Fiorenza stati condannati a morte per *delitti politici*, ebbero la pena commutata in un anno di prigionia.

A Francesco Lanza e Mariano Sfienti, stati condannati dalla Gran Corte di Catania, fu mutata la pena di morte in quella di 25 anni di ferro.

Onde i lettori non s'illudano intorno all'animo del Re di Napoli dobbiamo avvertire che pei principali condannati pubblici non furono ancora pubblicate le sentenze, perchè i giudici che le hanno pronunciate non sanno a quali ragioni appoggiarle. E in questa guisa che nel Regno napolitano si amministra la giustizia contro quegl' infelici patrioti.

I reggimenti svizzeri saranno aumentati a 3000 uomini. Il primo conta ora 2,000, il secondo 1500, il terzo 1900, il quarto 1645 uomini. Il battaglione di cacciatori Lombach è di 1200 uomini.

Negli ultimi tempi non furono più ammessi degli stranieri, i cantoni di S. Gallo e Turgovia somministrano tutte le reclute. Nei forti vi sono ancora 600 veterani svizzeri, l'artiglieria svizzera ha a quest'ora 10 cannoni, ma sarà aumentata. Si spera di portare il numero degli svizzeri al servizio di Napoli per la fine dell'anno a 10,000.

(Il Soldaten freund)

INTERNO

Leggesi nella *Gazz. Piemontese*:

Il Ministero dell'istruzione, pubblica con decreto 9 corrente maggio ha determinato;

1. Che i maestri di scuola elementare distinti col grado di *maestri normali* giusta gli art. 33 e 34 delle R. Patenti 1° agosto 1845, volendo frequentare il corso quadrimestrale di metodo istituito col decreto 26 marzo ultimo, sono dispensati dall'esame di ammessione prescritto dall' art. 4 del decreto medesimo.

2. Che i maestri attualmente applicati all' insegnamento de' corsi elementari nei collegi nazionali, e nei collegi parificati ai nazionali in ciò che riguarda all' istruzione, possono, ricorrendo al detto dicastero, essere dispensati dall' obbligo di frequentare il corso quadrimestrale di metodo sopraindicato, quando nell'esercizio dell' insegnamento abbiano dato sufficiente saggio della loro capacità. Per ottenere la patente di maestro di scuola elementare superiore basterà ai medesimi il sostenere con buon esito gli esami finali del corso prescritti dall'art. 10 del decreto 26 marzo.

— E voce che si tratti nuovamente di vendere gli alvei abbandonati del Tanaro sotto Felizzano ed Annone, di cui altre volte abbiamo parlato, tali e quali sono, stagni e paludi. Speriamo che ciò non avverrà perchè contiamo fiducia che il nuovo Ministro di finanze non vorrà procedere con quei principii di grettezza che hanno sempre più o meno informata la nostra amministrazione nei passati tempi, ed in tempi ancora non lontani.

È di fatto che dalla vendita di quei terreni come ora sono, poco o niun ricavo avrebbe il Demanio, perchè venderebbe acqua e non altro. Non potrebbe averne che poche migliaia di lire, là dove fra non molto, fra cinque o sei anni, potrebbe ritrarne 200 mila e più, se prima, con apposite colmate, che in ciascuna di quelle località sono possibili, avvisasse il Governo alla buonificazione di quei terreni.

Gl' intelligenti di questa materia ci assicurano che il danaro che vi si impiegherebbe, frutterebbe dal 15 al 20 per o/o. Ma in più di opera per cui direttamente fruttifera, il Governo farebbe atto di giustizia, perchè, senza una sollecita buonificazione di quegli alvei abbandonati dal Tanaro pel fatto della costruzione della strada ferrata, le vicine popolazioni rimarrebbero d' ora innanzi esposte ai micidiali effetti di un' aria corrotta da mefitiche esalazioni. Qui dunque si avrebbe utile diretto congiunto ad un atto di giustizia.

E quanto non si spende in altri luoghi pel solo risanamento dell'aria e senza utile diretto ed immediato del Governo? Perchè dunque rincrescerebbe lo spendere in questo caso, in cui al benefizio di mantenere, come fu sempre, salubre l'aria in quei paesi, si congiungerebbe un vero utile diretto delle finanze? Meglio forse non sarebbero stati o non sarebbero impiegati nello scopo di ottenere questo utile effetto, i danari che in quelle parti da lungo tempo si stanno gettando e si vogliono ancora spendere in tentativi infruttuosi?

Se siamo ben informati, ci risulterebbe che colla somma già spesa e con quella che si vuole spendere in questi tentativi che, dalle persone veramente capaci e pratiche di tali cose si ritengono poco razionali, si sarebbe non solo provveduto ai diritti dei privati, all'esercizio di quei molini, alla buonificazione degli alvei abbandonati, ma eziandio sarebbesi potuto aprire un canale che recasse le acque derivate dal Tanaro col mezzo di quella nuova chiusa, sino al di là della cittadella di Alessandria.

Noi pertanto abbiamo fede nella accortezza dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici i quali, avvisati dai pressanti voti a tale riguardo manifestati dai consigli provinciale e divisionale di Alessandria, non vorranno più oltre tollerare uno stato di cose sì contrario ai buoni principii di pubblica economia, e diremo più a quei principii di giustizia che debbono essere norma imprescrittibile degli agenti del Governo. Le molte liti dalle aziende sostenute non provano mai in favore della buona amministrazione.

Asti, 12 *maggio*. Questo municipio celebrò ieri la festa annuale dello Statuto. Essa riuscì splendida assai. Fu cantato un *Te Deum* nella cattedrale, a cui assisterono le autorità locali. Vi fu rivista della Guardia Nazionale, la quale colse quest'occasione per offerire agli studenti del Collegio Nazionale una bandiera d'onore.

Il municipio, per rendere più perfetta la letizia di questo giorno, fece distribuire due mila libbre di pane ai bisognosi.

Casale. Stiamo ancora in aspettazione dei zappatori per gli imminenti lavori di fortificazione di questa città. Si attribuisce il ritardo alle difficoltà frapposte dai reverendi padri della Missione, nella concessione di una parte del loro grandioso fabbricato.

Il Municipio aveva indicato al Governo questo fabbricato per l'alloggio dei zappatori, che aveva altre volte servito per altri reggimenti, ed i padri della Missione avevano consentito a privarsi dell' uso di una parte di esso, mediante, ben inteso, competente indennità. Ma un bel giorno, non si sa perchè, mutarono d'avviso. E siccome giungono mai ad una decina, ed è ancora loro riservata una tale quantità di camere da dar ricovero, quando ancora lor piaccia, ad un mezzo convento di Gesuiti! Si dice che essi si tengano forti dell'appoggio dei reverendi del Ministero di Grazia e Giustizia. Vedremo chi vincerà tra la spada e la sottana; vedremo se il Ministero della Guerra preferirà anch' esso ai bisogni del soldato e del pubblico servizio i capricci di due frati. Intanto il Municipio farà bene a tenersi in disparte e lasciare che se la discutano tra loro i due Ministri, i quali forse vorrebbero fare assumere da esso la parte odiosa.

— Fu testè arrestato e tradotto di giorno, stretto nei ferri qual masdaniere, un nostro concittadino, accusato di insegnamento di opinioni poco ortodosse ad un buon numero di persone che si recavano alla sua casa per udire i commenti della Bibbia.

(*Il Carroccio*).

Alessandria. Oggi 11 corrente tanto a Piovera che ad Oviglio (provincia d'Alessandria) si festeggia lo Statuto con balli pubblici, con luminarie, con *Te Deum* in chiesa e colla Guardia Nazionale dei luoghi in armi non già per mantenere l'ordine, ma per mostrare colla di lei presenza la realtà d'una parte dell' esistenza dello Statuto.

I contadini e popolani dei villaggi vicini sono tutti in moto per condursi sul luogo della festa e renderla così brillante e fraterna col loro concorso.

I sindaci delle due comuni si adoperarono in questi giorni con molta solerzia perchè nulla vi succeda di sinistro; ed ottennero dalla nostra questura tutte quelle concessioni compatibili con un ampio regime costituzionale.

Giovedì mattina gli alunni del nostro collegio convitto Nazionale si recheranno in piazza d'armi ad eseguire alcuni esercizii e manovre a fuoco. Lode al nostro Municipio che sì bene prepara la nostra gioventù ad essere di valida difesa alla patria.

La scuola di chimica applicata alle arti è tanto frequentata che il locale non è capace di quanti vi accorrono. *(L'Avvenire)*

Genova, 12 maggio. Proveniente da Marsiglia giunse questa mane col vapore francese il *Languedoc* il sig. conte Raffo, ministro degli affari esteri di S. A. il bey di Tunisi in compagnia del sig. Carignani, e prese alloggio alla Croce di Malta.

Savoia. Si legge nel *Bullettinò ufficiale del consiglio superiore di sanità*:

Una febbre nervosa epidemica dominante in Montsapey (Moriana) assalì il sesto circa di quella popolazione, cogliendo qualche vittima fra gli ammalati.

Il dottore Brunier, dimorante in Aigue-belle, trasportossi sul luogo, e pose ogni cura onde scemarne l'influenza. Ora le cose sono in buon andamento.

NOTIZIE DEL MATTINO

Londra, 10 maggio. Nella seduta del 9 la mozione di M. Urquhart che involveva un biasimo per il Ministero in causa della troppa mitezza del bill sull' aggressione popale fu respinta con una maggioranza di 79 a favore del Ministero, cioè con 280 contro 211 voti.

Vienna, 10 maggio. L' Austria, prima di sottoporre alla Dieta germanica la quistione dell'annessione di tutta la monarchia alla Confederazione, intende di eccitare quest'ultima a respingere energicamente le proteste della Francia e dell'Inghilterra. Il conte Arnim Heinrichsdorff, ambasciatore della Prussia presso la corte di Vienna, vuolsi aver dichiarato che il suo Governo acconsente a quest'atto.

Il *Corriere Italiano* annuncia essere arrivata una nota da Berlino nella quale il Governo prussiano cerca di avviare un accordo coll'Austria sui progetti da presentarsi in comune alla Dieta federale. In pari tempo si fa sapere che il re di Prussia si recherà a Varsavia onde conferire collo Czar pel 15 corrente, ove fors'anche allo stesso tempo si troverà l'imperator d'Austria.

Lo Czar ed il re di Prussia probabilmente restituiranno la visita all'imperatore annunciandosi che nei dintorni di Olmütz, per la fine di maggio, si riuniranno molti reggimenti di cavalleria che saranno passati in rivista da Francesco Giuseppe e da un *alto ospite*.

Berlino, 9 maggio. Le Camere vennero chiuse quest'oggi dal presidente dal Consiglio che lesse il discorso d'occasione. Il dispaccio telegrafico che ne dà la notizia non arreca il testo; ma le corrispondenze dei giornali tedeschi ce ne danno ad un dipresso il contenuto, che si conosceva prima della lettura.

Dopo aver esposta in compendio la politica adottata dal Governo in questi ultimi tempi, e ringraziate le Camere per l'appoggio da esse prestato al mantenimento dell'ordine ed allo sviluppo delle istituzioni organiche, il discorso chiarisce la necessità di dare alla Germania un organo centrale atto a difenderla dai tentativi anarchici: questa necessità determinò il Governo ad appigliarsi al partito di far ritorno all' antica Dieta, non escludendo però quelle riforme che le condizioni della Germania invocano, e che le conferenze di Dresda hanno il merito di aver preparate.

Il discorso conchiude coll'assicurare che le misure della Dieta, tendenti a dare alle istituzioni nazionali quel carattere di fermezza e di stabilità che ancor non presentano in alcuni piccoli Stati, non osteranno per nulla al libero svolgimento dello Statuto prussiano, il quale rimarrà indipendente dall'organo centrale.

Kiel, 7 maggio. La repentina partenza del signor Billisch ministro della Danimarca nello Schleswig si fa dipendere da una crisi ministeriale insorta a Copenhagen, in conseguenza delle ultime note diplomatiche dell' Austria e della Prussia.

I notabili si riuniranno a Flensburgo il 14 mag- presieduti dal conte di Billebrahe che presenterà come base delle deliberazioni il progetto del sig. Sponnek. Il risultato della discussione sarà poscia sottoposta al Re.

Turchia. Srivesi da Costantinopoli in data del 24 aprile essere stato deciso dal Consiglio dei Ministri che Kossuth, sua moglie, il conte Batthiany Nicola e Maurizio Perczel, Osboth, Gourman, Luten e Wysock rimarranno ancora a Kiutaja.

La loro sorte dipenderà dalle nuove negoziazioni che sono intavolate coll'Austria. Credesi che la differenza insorta tra la Porta Ottomana ed il Vicerè d'Egitto sarà bentosto terminata, perchè Kiamil Pacha, genero di Mehemed Alì venne nominato visir con un decreto portante la data del 16 aprile.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

VARIETA'

PRODIGIOSA INVENZIONE AMERICANA.

Alcuni giornali di Nuova York hanno annunciato che «il Redattore dell'*Eco d'Italia* partirà presto per il Piemonte e la Svizzera non solo per introdurre in que'paesi le macchine a vapore per istampare, dei signori Hoe e Comp., ma anche per estendere la circolazione dell' *Eco*, ed acquistare nuove corrispondenze.» Questa essendo puramente la nostra intenzione, cercheremo di effettuarla senza interrompere menomamente la pubblicazione del nostro giornale. Vogliamo per ora consacrare alcune linee alla macchina gigantesca sulla quale stampasi il *Sun* di Nuova York, inventata dal giovane Col. Hoe, il di cui nome la storia porrà accanto di quello di Guttemberg.

Qualsiasi persona che s'interessa nel progresso delle arti e nelle continue prodigiose invenzioni di questo paese, potrà, facendo una visita all' ufficio del *New York Sun* non solo trovare con che soddisfare la propria curiosità, ma, attonito, ammirerà cosa ha prodotto l'America in 75 anni d'indipendenza.

La macchina sopra di cui stampasi il *Sun* (la più grande attualmente nel mondo) ha quaranta piedi di lunghezza. Innalzasi circa venti piedi dal suolo, ha otto cilindri da stampare, ossia otto tavole sulle quali pongonsi i fogli per essere stampati. Vi sono inoltre otto tavole ove un ordegno chiamato *fraschetta* depone il foglio stampato.

I caratteri sono fissati sulla superficie esterna di un gran tamburo, ossia cilindro di ferro, ed a misura che questo gira, i caratteri danno ad ogni giro otto impressioni. Tostochè i fogli sono stampati, vengono levati da un meccanismo e deposti uniformemente uno sull'altro. La macchina ha due piani d'altezza: il secondo piano essendo per gli operai e per coloro che desiderano vedere il movimento della macchina. Questo piano si ascende per mezzo di scale di ferro attorniate da ringhiera, e sopra avvi un terrazzino spazioso.

Egli è difficile di poter descrivere l'apparenza che presenta questa macchina allorchè agisce. I fogli passando e sortendo di sotto il cilindro colla rapidità di un lampo, il ronzio delle ruote, lo scricchiolare delle molle, il moto delle braccia e di cento altre parti diverse le danno l'aspetto di vita istintiva.

Il *New York Sun* avendo una circolazione di 50,000 copie per giorno! se ne stampano 20,000 all'ora benchè se ne potrebbe stampare anche 23,000 fogli. Ma il numero limitasi solo alla quantità degli uomini che spettano alla macchina.

Degli otto cilindri ponnosi adoperare uno o tutti al medesimo tempo come più aggrada. Talvolta accade che all'arrivo di qualche vapore con notizie importanti, per la premura di fare uscire un supplemento, tutti gli operai non trovansi presenti; in urgenza simile, od in caso di disgrazia, non richiedesi che un minuto per porre la macchina in moto, stampando con uno o più cilindri.

Di rincontro alla macchina avvi un meccanismo per contare, accomodato in modo da registrare in caratteri intelligibili ogni impressione eseguita riunendo le medesime appena stampate. Il numero dei fogli stampati, da uno a cento milioni, può in tal modo sapersi a qualunque ora del giorno o della notte osservandone solamente il registro.

Il numero d' uomini impiegati nell' azione di questa macchina è come segue: un proto, tre assistenti direttori, otto che fanno scorrere la carta, due ragazzi, due ingegneri, totale sedici persone. Coll' aiuto di questi individui, la macchina eseguisce, in un'ora, un quantitativo di lavoro, il quale avrebbe richiesto, mediante il vecchio sistema, l' opera di *sei mila uomini!*

I signori Hoe hanno altre macchine di assai minor dimensione che introdotte in Piemonte ridurrebbero i giornali a piccolissimo prezzo, ne accrescerebbero la circolazione e servirebbero di grande utilità all' intero paese; dacchè queste macchine ponno servire per stampare libri, o qualsiasi altra pubblicazione.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 7 maggio 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE	Art. 9 del Decreto di S. A.S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. .	L. 2,487,603 87
Id. id. a Torino. . .	» 7,968,142 73
Monete e paste in cassa a Genova	» »
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 10,846,307 12
Id. id. in Torino	» 11,457,712 49
Fondi pubblici della banca . .	» 361,917 50
R. Finanze c. mutuo	» 12,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	» 966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 6 corr.	» 19,700 97
Spese diverse	» 195,603 98
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	» 63,000 00
	L. 46,378,805 20

Passivo

Capitale	L. 8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie.	» 24,471,950 00
Id. mutuo alle R. Finanze	» 12,000,000 00
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850	» 195,666 66
Risc. del portaf e antic. in Genova	» 41,238 94
Id. id. in Torino	» 43,538 47
Benefizi del sem. in corso in Gen.	» 187,733 18
Id. id. in Torino	» 180,303 83
Conti corr. disponibili in Genova	» 510,300 59
Id. id. in Torino .	» 562,091 44
Non disponibili e diversi	» 6,733 57
R. Erario conto corrente	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	» 34,430 11
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 6 corrente	» 10,968 58
Dividendi arretrati	» 6,979 00
Azionisti banca di Genova indenn.	» 1,000 00
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso . .	» 2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	» 22,350 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	12,150 53
	L. 46,378,805 20

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 13 maggio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 aprile	L. 84 50
» 1831	»	1 genn.	» 86 00
» 1848 7.bre	»	1 marzo	» 81 50
» 1849 giugno	»	1 genn.	» 81 50
» 1834 obb.	»	1 genn.	» 970 00
» 1849 obb.	»	1 aprile	» 965 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	» 1605 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	» 1750 00
» Gaz Albani di 600		. . . .	» 650 00

Borsa di Parigi. — 10 maggio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 marzo .	L. 90 75
» 3 0/0	»	22 » .	» 56 45
Azioni della Banca god.		1 genn. .	» 2050 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 genn. .	» 80 35
Obbligazioni 1834	»	1 » .	» = =
» 1849	»	1 ottobre	» = =

Borsa di Lione. — 11 maggio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre .	L. 89 80
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio .	» 80 00
Obbligazioni 1849	»	1 aprile .	» — —

Torino, Alessandro Schneider,
via S. Carlo, N.° 24.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL' ANNO 1851

GIORNALE ILLUSTRATO.

Condizione dell' Associazione.

La Grande Esposizione di Londra uscirà il *martedì* e il *sabbato* di ogni settimana.

La prima dispensa si pubblicherà nel prossimo maggio.

Ogni dispensa sarà composta di un foglio di *otto* pagine in quarto grande, a tre colonne, in bella carta e caratteri espressamente fusi, con numerosi disegni intercalati nel testo. Tali disegni saranno gl' identici delle varie pubblicazioni inglesi e francesi.

L' associazione è obbligatoria per *cinquanta* dispense chè formeranno un bel volume in quarto grande e di 400 pagine.

Il prezzo dell' associazione è ragguagliato in ragione di *cent.* 30 per ciascun foglio di *otto* pagine, cioè:

Per Torino . . . . Fr. 15
Per le provincie e per l'estero franco di posta sino alla frontiera . . » 16

Il pagamento dovrà essere anticipato.

Coloro cui piacesse pagare l' associazione con rate parziali, si obbligheranno nella rispettiva cedola a quattro pagamenti mensili di lire 4 per Torino, e di lire 4 25 per le provincie anticipatamente.

Un numero separato cent. 40.

Le domande di associazione dovranno dirigersi franche all' editore sig. Alessandro Schneider all' ufficio della *Croce di Savoia*, in Torino, via di S. Carlo N.° 24.

Non si riconoscono validi che i pagamenti giustificati da quietanza sottoscritta dall' amministratore, staccata da matrice e munita del bollo dell' amministrazione.

Torino, il 26 aprile 1851.

L' Editore
Alessandro Schneider

TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano. Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda, recita: *Il Fisionomista*

Teatro Nazionale. Serata di Ernesto Cavallini: Opera *Attila*, Ballo *Il Duca ec il Paggio.*

Teatro D' Angennes Compagnia drammatica francese: *veaudevilles.*

Teatro Sutera serata del sig Bonafous; Opera buffa: *Don Pasquale.*

Teatro Gerbino la Compagnia drammatica Bassi e Preda recita a benefizio del primo attore *Le ultime ore di Ugo Bassi.*

Circo Sales la dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Il cittadino di Gand.*

Teatro Diurno la dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita: *Napoleone Bonaparte.*

Tipografia Arnaldi.